

Premessa al bilancio 2018 di Caritas Italiana

Roma, 31 Maggio 2019

Il bilancio 2018 fotografa la situazione economica di Caritas Italiana (al 31/12/2018). Numeri e dati rilevanti che però rappresentano solo la punta di un iceberg relativo alla ben più ampia pluralità di interventi realizzati su tutto il territorio grazie all'impegno quotidiano delle circa 200 Caritas diocesane e delle Caritas parrocchiali, che realizzano progetti concreti di solidarietà in ambiti specifici e in risposta a povertà estreme. Ogni Caritas diocesana, infatti, pur partecipando attivamente al coordinamento e al lavoro in rete, è una realtà della Diocesi con una propria struttura, un proprio bilancio, un proprio direttore che agisce nel quadro del piano pastorale elaborato dal Vescovo con i suoi collaboratori diocesani e spesso con la collaborazione di altre realtà (associazioni di volontariato, cooperative sociali, Fondazioni, realtà del Terzo settore, ecc.) che svolgono un servizio prezioso per i più poveri ed esclusi.

Il bilancio di Caritas Italiana è redatto inoltre in conformità alla legislazione vigente, sulla base di criteri e regole contabili e questo non consente di far emergere in modo chiaro che il lavoro di Caritas Italiana nei vari ambiti – per rispondere al mandato di promozione e animazione - è impostato essenzialmente su progetti e su una programmazione annuale socio-pastorale che si inserisce in un Piano Strategico quinquennale. Ogni progetto è ispirato a criteri di trasparenza, competenza, tracciabilità, rendicontabilità, verifica, nell'ottica di quella “pedagogia dei fatti” che dovrebbe sempre contraddistinguere il servizio della Caritas con presenze di carità capaci di esprimere condivisione, promozione, coinvolgimento comunitario, impegno sociale e politico, preferenza per i più poveri. Spesso i progetti hanno un taglio formativo o di sensibilizzazione sui temi della carità oppure si prefiggono un accompagnamento delle Caritas locali (in Italia e all'estero), pertanto sono inerenti attività poco “pesanti” dal punto di vista economico, ma assai rilevanti nella sostanza, perché si prefiggono di animare, accompagnare, informare, rendere consapevoli, far crescere “gli altri” e quindi seguono una logica di servizio “nascosto”, una logica di sussidiarietà. Spesso, a fronte di povertà nuove (basti pensare ai lunghi anni di crisi che hanno caratterizzato il nostro Paese, con una costante crescita della popolazione in povertà assoluta), si sono resi necessari approcci innovativi e sperimentali, che hanno offerto risultati interessanti per quanto riguarda la lotta alla povertà, ma poco visibili a livello di bilancio “formale”.

Va anche sottolineato che dal 2001 la Presidenza della CEI ha chiesto a Caritas Italiana - in virtù della sua ampia operatività territoriale a servizio delle Chiese locali e delle Caritas diocesane - di assumere un ruolo di riferimento nazionale per la promozione e la cura delle opere, progetti e servizi caritativi delle Chiese locali, sostenuti dalla disponibilità di una quota dell'8x1000 Italia con la compartecipazione delle stesse Diocesi. Caritas Italiana ha confermato negli anni la propria disponibilità,

ritenendo che la cura di numerose progettualità di carità in risposta ai vari bisogni potesse essere uno strumento utile a perseguire i suoi fini statutari: l'animazione alla testimonianza comunitaria della carità attraverso le opere di carità nella Chiesa e nel territorio, la costruzione di reti di opere che siano segno di un modo evangelico di accostare e servire i poveri, la promozione delle Caritas diocesane anche per quanto riguarda la tutela dei diritti dei più deboli.

Proprio la povertà, ma soprattutto le persone povere, italiani e non, sono state, come emerge dal bilancio, al centro dell'impegno di Caritas Italiana che nel 2018 si è sviluppato attraverso la prosecuzione dei progetti anticrisi e l'azione quotidiana di promozione e progettazione nelle Caritas diocesane in tutta Italia, portata avanti anche grazie ai fondi Cei 8x1000 per circa 23 milioni di euro. Significativa anche la progettualità nei vari ambiti di bisogno a livello nazionale, in particolare per quanto riguarda il carcere, gli OPG, il progetto nazionale Rom. A giugno si è svolta ad esempio una giornata di presentazione dei risultati finali del Progetto AIDS che in 33 mesi di attività ha coinvolto 16 Caritas diocesane.

Sul fronte dell'immigrazione sono proseguite le varie progettualità in atto e un particolare rilievo ha avuto nel 2018 quella relativa ai "corridoi umanitari", finanziata grazie ai fondi 8x1000 della CEI. Nella maggior parte dei Paesi europei, le norme mirano a restringere sempre di più le possibilità di ingresso legale e questo genera un paradossale circolo vizioso per cui politiche restrittive contribuiscono ad aumentare gli ingressi irregolari e di conseguenza il clima di ostilità nei confronti dei migranti, generando ulteriori politiche restrittive. Tra le diverse risposte segnaliamo i corridoi umanitari che sono una delle possibili azioni promosse dalla Chiesa Italiana per interrompere questo circolo vizioso e realizzate anche tramite le progettualità concrete di Caritas Italiana. Il programma, implementato sulla base del protocollo sottoscritto fra la CEI e il governo italiano, ha consentito l'arrivo in sicurezza in Italia di 500 richiedenti protezione internazionale, che vivevano nei campi profughi dell'Etiopia, Giordania e in Turchia. I beneficiari, una volta giunti in Italia, hanno trovato accoglienza presso le Caritas diocesane secondo un modello volto a coinvolgere nell'accoglienza le diocesi, le famiglie, singoli cittadini, le comunità locali, attraverso la messa a disposizione di vitto, alloggio, corsi di lingua, iscrizione scolastica, dei minori, assistenza sanitaria e psicologica nei casi di vulnerabilità rilevati, assistenza legale e amministrativa, avviamento all'inserimento lavorativo.

Anche in questo caso il progetto, come pure molti altri interventi che vanno nella stessa direzione, assume un rilievo e una complessità ben più ampia di quello che si può cogliere solamente dai "dati di bilancio": basti pensare alla difficoltà del processo di integrazione, improntato su un approccio interculturale. I risultati raggiunti confermano che oltre i numeri si può raggiungere uno sviluppo sia per le persone accolte, sia per le comunità di accoglienza, sia per i paesi di origine (che gradualmente ad esempio ricevono le rimesse, fattore di crescita non solo

economica), secondo una logica di arricchimento reciproco. Uno sviluppo triplice (“triple Win”).

Tra i dati economici si coglie anche che Caritas ha continuato la sua ultra quarantennale presenza per e con i giovani attraverso il servizio civile con quasi 1.200 impegnati nel 2018 in 101 Caritas diocesane, oltre a quelli impegnati all'estero e quelli coinvolti nei progetti AVS, e ad altre esperienze di servizio e di volontariato, incentrati sui valori della solidarietà, della condivisione, della pace e della nonviolenza. Una presenza fatta di accompagnamento, attenzione a dinamiche educative sempre più complesse, ma anche ricche di esperienze pedagogiche arricchenti, in primo luogo per i giovani stessi.

È inoltre proseguito il lavoro di formazione con i nuovi direttori di Caritas diocesane, con la Comunità professionale di formatori Caritas, a sostegno del Piano Integrato di Formazione che da oltre tre anni coinvolge le Caritas diocesane e le Delegazioni regionali e che mira ad una formazione a 360°, diretta e indiretta, attenta anche al “prendersi cura di chi si prende cura”.

Momento importante, centrale per il cammino di riflessione della Caritas in Italia, sia a livello di rete, sia di confronto sui contenuti concreti caratterizzanti la quotidianità del servizio, è stato il 40° Convegno nazionale delle Caritas diocesane dal titolo "Giovane è... #unacomunitàchecondivide", svoltosi ad Abano Terme, nella Diocesi di Padova, dal 16 al 19 aprile.

In Italia si sono proseguiti gli interventi post-sisma nel Lazio, Marche, Abruzzo ed Umbria, con la realizzazione per oltre 5 milioni di euro di nuovi Centri di comunità, strutture polifunzionali socio-pastorali per favorire le relazioni, la condivisione e la partecipazione. Quello sviluppo di comunità, centrale in una fase storica delicata per il nostro Paese, caratterizzato da dinamiche di spopolamento e di difficoltà per quanto riguarda la coesione sociale in molti contesti. Sempre in quest'ambito Caritas Italiana è stata anche vicina alla popolazione colpita da nuove emergenze, e nel contempo è continuata la progettualità per emergenze meno recenti, come ad esempio le alluvioni a Livorno e in Sardegna.

In ambito internazionale, a fronte di scenari globali molto preoccupanti (dai conflitti dimenticati in varie patri del mondo, alle crescenti diseguaglianze, ai fenomeni legati al degrado ambientale e al cambiamenti climatico, con tutto il loro impatto sui più poveri), l'anno è stato caratterizzato dal servizio di accompagnamento delle Chiese locali nei vari Paesi del mondo, grazie ai Progetti e ai Microprogetti di sviluppo per le comunità più bisognose e spesso dimenticate. Anche le emergenze internazionali, recenti e degli anni passati, hanno visto, come sempre, Caritas Italiana in prima fila in collegamento con Caritas Europa e Caritas Internationalis, come avvenuto per il terremoto in Iran e Iraq ad inizio anno, gli incendi in Grecia lo scorso luglio, la grave crisi umanitaria al confine angolano della Repubblica Democratica del Congo, le

alluvioni in Kerala (India) ad agosto e per l'Indonesia, colpita ripetutamente da terremoti e tsunami. Sono proseguiti i progetti – solo per citarne alcuni, in particolare quelli più significativi dal punto di vista economico - in favore di Venezuela, Haiti, Filippine, Nepal, Sud Sudan, Kenia, Corno d'Africa, e Siria. Un impegno complessivo di oltre 9 milioni di euro, con interventi in tutti i continenti. Molti progetti hanno avuto un sostegno da parte della CEI attraverso i fondi 8x1000, sia per quanto riguarda le “emergenze umanitarie complesse”, sia in relazione alla Campagna “Liberi di partire, liberi di restare”.